

Borderline

L'ARTE DI ESSERE *folli*

Annamaria Corrado

PORRE DOMANDE senza avere la pretesa di dare risposte. Di nessun genere. Con questi presupposti si apre oggi "Borderline. Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalì, dall'Art Brut a Basquiat", la nuova grande mostra del Museo d'arte della città (Mar) dedicata al rapporto tra arte e follia. Binomio scomodo e antichissimo che si dipana, lungo le sale del museo ravennate, attraverso il confronto tra artisti grandissimi e riconosciuti, come Bosch, Dalì e Basquiat, e altri quasi sconosciuti, spesso morti in manicomio perché ritenuti "folli", alienati o, come si diceva negli anni '70, "outsiders".

Eppure le opere di entrambi si intrecciano, interagiscono straordinariamente, ed è proprio su questo rapporto, su questo

labile confine tra normalità e follia, che Claudio Spadoni, direttore scientifico del Museo e curatore della mostra assieme a Giorgio Bedoni e Gabriele Mazzotta, indaga. «I punti di contatto tra le opere di artisti colti come Klee e Kandinskij e quelle di altri che invece sono rimasti prigionieri del loro silenzio, della loro malattia, delle loro sofferenze, sono evidenti - osserva Spadoni -. Questi sono i territori su cui si muove la mostra. Territori incerti e a volte indecifrabili».

E FA MOLTO DI PIÙ: cerca di superare i confini che fino ad oggi hanno racchiuso l'Art Brut e la cosiddetta arte dei folli in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica e il mercato hanno eletto artisti ufficiali. Perché il fascino dell'arte dei folli è potente, e infatti nel XX secolo diversi protagonisti delle avanguardie e psichiatri innovatori guar-

dano con occhio diverso le esperienze artistiche nate nei luoghi di cura per malattie mentali. È in questi anni infatti che viene avviata una revisione radicale di termini come "arte dei folli" e "arte psicopatologica" che porterà a prendere in esame queste produzioni come sorgenti del-

IL CURATORE

«Un evento che non vuol dare risposte ma porre quesiti: perché il '900 è stato conquistato da artisti alienati?»

la creatività e anche come una modalità propria di essere nel mondo, da comprendere al di là del linguaggio formale.

«Questa mostra - dice Spadoni - non vuole dare risposte, piuttosto porre quesiti. Perché l'arte ufficiale del '900 si è appassionata a questi artisti alienati? E ancora,

come è possibile che ci siano legami tra l'arte contemporanea e questi artisti isolati o trattenuti dentro manicomi e privi di contatti e conoscenze specifiche dell'arte e dei suoi strumenti? Molti di questi interrogativi sono stati rimossi e la storia dell'arte li ha spesso ignorati. Era da tempo che pensavo a una mostra di questo genere».

NELLA PARTE INIZIALE, una sorta di summa dell'esposizioni: opere di Hieronymus Bosch, Pieter Bruegel, Francisco Goya, Max Klinger e Théodore Géricault. In particolare il pubblico viene accolto da "L'Elefante da battaglia", opera attribuita a Bosch di grandi dimensioni, giunta dalla Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. «Quest'opera - ha assicurato Spadoni pochi giorni fa, quando il quadro è arrivato ed è stato posizionato - contiene

già tutto. Questo potrebbe essere il principio e la fine della mostra». Ma la tentazione è troppo forte e lo sguardo viene attirato, pochi metri più in là, da una serie di sei splendide incisioni di Bruegel il Vecchio. Nelle sezioni successive ecco affrontati il disagio

LE OPERE ESPOSTE

Da Bacon a Dalí e Ligabue
Grande assente Van Gogh:
«Un nome troppo scontato»

della realtà, il disagio del corpo, con opere di Karel Appel, Jean Dubuffet, Willy Varlin, Adolf Wölfli, e i protagonisti del Wiener Aktionismus, come Hermann Nitsch e Günter Brus. Solo per citarne alcuni. Quindi i ritratti dell'ani-

ma, con lavori di Francis Bacon, Enrico Baj, Jean-Michel Basquiat, Pablo Echaurren, Antonio Ligabue, Bengt Lindstrom, Mattia Moreni, Arnulf Rainer. Una sezione è dedicata alla scultura, la "Terza dimensione del mondo" con inediti di Umberto Gervasi, Giuseppe Righi e ancora opere di arte primitiva del Sepik.

LA CONCLUSIONE è affidata alle atmosfere oniriche dei dipinti surrealisti di Salvador Dalí, Max Ernst, André Masson, Victor Brauner. E ancora Paul Klee, grande estimatore dell'arte infantile e degli alienati, e Scottie Wilson dell'Art Brut.

«Assenti» giustificate le opere di Van Gogh «perché - conclude Spadoni - la mostra insiste soprattutto sul Novecento, e poi il nome di Van Gogh è troppo scontato».



Jean Dubuffet, "Arabe au palmier", pittura alla colla su carta del 1948, collezione privata, courtesy Galleria Tega

GENIO E PAZZIA BINOMIO SCOMODO E ANTICHISSIMO CHE HA DATO VITA A GRANDI CAPOLAVORI



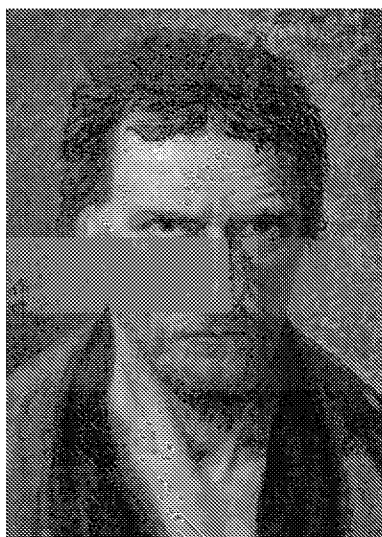
Antonio Ligabue, "Autoritratto" del 1954, olio su masonite, prestito della Collezione della Banca Popolare di Bergamo; fra le altre opere dell'artista disennato esposte al Museo d'Arte della città di Ravenna, il magnifico "Leopardo assalito da serpente" del 1956 (Collezioni d'Arte Fondazione Cariparma, Parma) e una serie di autoritratti

LA MOSTRA

Un'area della creatività ai confini della norma

Obiettivo della mostra, superare i confini che hanno racchiuso l'Art Brut e l'"arte dei folli" in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica (e il mercato) ha eletto artisti "ufficiali". Già nella cultura europea del XX secolo diversi protagonisti delle avanguardie e psichiatri innovatori guardarono in luce nuova le esperienze artistiche nate nei luoghi di cura per malati mentali. Le ricerche di quegli anni avevano avviato una revisione radicale di termini quali "arte dei folli" e "arte psicopatologica", prendendo in esame queste produzioni sia come sorgenti stesse della creatività quanto come una modalità propria di essere nel mondo, da comprendere al di là del linguaggio formale.

Oggi il termine "Borderline" individua una condizione critica della modernità, antropologica prima ancora che clinica e culturale. In questo senso la mostra intende esplorare gli incerti confini dell'esperienza artistica al di là di categorie stabilite nel corso del XX secolo, individuando così un'area della creatività dai confini mobili, dove trovano espressione artisti ufficiali ma anche quegli autori ritenuti "folli", "alienati" o, detto in un linguaggio nato negli anni '70, "outsiders".



Da sinistra, Theodore Gericault, "Le medecin chef de l'asile de Bouffon", collezione privata; Paul Klee, "Gebärde eines Antlitzes" (Espressioni di un volto) del 1939, prestito del Museo del territorio biellese; Salvador Dali, "Mostro molle in un paesaggio angelico" del 1977